

[INTERVISTA]

Luca Zevi: Il progetto? Vale un'idea di Olivetti

C'È UN FILO diretto che collega l'innovazione, l'industria e la crescita con l'architettura. "Lo ha dimostrato a suo tempo Adriano Olivetti - spiega Luca Zevi, curatore del Padiglione Italia alla Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia - un esempio rinnovato oggi da molte imprese ambiziose, come dimostra il caso di Brin 69". Architetto, urbanista, autore della rivitalizzazione di numerosi centri storici italiani, tra cui quello di Benevento, e progettista del Museo Nazionale della Shoah, Zevi sorprende gli addetti ai lavori e decide di dare un taglio economico alla sezione italiana della 13esima Mostra Internazionale di Architettura.

Professore, lei parla di un nuovo patto tra economia e cultura. In cosa dovrebbe consistere?

Partiamo da un presupposto, la pacchia è finita. Dopo anni di finanza più o meno creativa si deve tornare all'economia reale. Insomma, questo non è un anno come gli altri e il padiglione italiano non può sfuggire alla domanda fondamentale che attraversa le vite di tutti noi, ovvero in che modo superare la crisi economica.

Qual è la sua ricetta?

A mio giudizio, per cominciare a fare dei passi concreti occorre coniugare le ragioni dell'impresa con quelle del territorio e uno dei migliori modi per farlo è rivolgersi all'architettura. Non a caso, in Italia, l'architettura entra in crisi proprio quando non c'è più relazione tra cultura ed economia, mentre il nostro

Paese è storicamente il luogo privilegiato in cui l'architettura riesce ad essere terreno di in-

contro tra processi economici e strategie culturali.

Il riferimento obbligato, in questi casi, è il concetto di fabbrica elaborato da Adriano Olivetti. Si tratta di un'esperienza ripetibile?

L'esempio della Olivetti rimane un punto di riferimento fondamentale, e infatti da lì parte il nostro ideale percorso che dalle esperienze del secondo dopoguerra arriva, passando per gli assalti al territorio degli anni '70 e '80, alle promettenti testimonianze del nuovo secolo. Il fare impresa non può prescindere da un atteggiamento etico nei confronti del lavoro e del territorio che lo accoglie. Questa è la lezione di Olivetti che fortunatamente si riflette, sebbene in modi necessariamente diversi, anche oggi in numerose imprese.

Tra i protagonisti del Padiglione anche il progetto napoletano "Brin 69", un ambizioso progetto di archeologia industriale in fase di realizzazione a Napoli Est. Cosa l'ha colpita di questo progetto?

Si tratta di un progetto molto raffinato dal punto di vista architettonico che riqualifica in modo molto innovativo un ex opificio. Insomma, siamo di fronte a un progetto di riconversione che rappresenta come meglio non si potrebbe il passaggio simbolico dall'industria pesante del XX secolo a quella del XXI secolo, caratterizzata dall'immaterialità e dalla sostenibilità. ●●●



Luca Zevi

